Anno V 1852 - N° 203

L'OPINIONE

Domenica 25 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 24 LUGLIO

IL CONTE DELLA MARGARITA
ED IL
MARCHESE GUALTERIO

Se mai v'ha cosa che valga a dissipare i timori che si avevano della scaltrezza del partito retrogrado, è certamente l'inopportunità del tempo da esso scelto per ridestarsi e minacciare le nostre libertà. Finchè le sorti del 1852 pendevano incerte, la reazione se ne stette silenziosa e pallida, perchè sospettava vicino il suo giorno e vani i suoi sforzi; ma come sorse l'aurora del 2 dicembre, essa riprese lena e credè giunta l'ora di rivendicare i proprii privilegii e di afferrare di nuovo le redini del potere.

Dimenticando la loro debolezza e la loro paura di pochi giorni prima, i reazionari diedero fiato alle trombe, ed intuonarono l'inno della vittoria innanzi di avere ingaggiata la battaglia, e già stavano dividendo le terre dei popoli e dettando le sorti dei vinti innanzi che la sorte delle armi avesse deciso. Quanti del partito liberale non furono forse segnati in dicembre per la mannaia del carnefice, per Fenestrelle, per la Sardegna e per l'esiglio dalla coorte reazionaria del nostro Stato!

Il colpo di Stato di Luigi Bonaparte, la caduta di lord Palmerston parevano segni infallibili della morte della libertà, e già si preparava la fazione clericale a risuscitare in Piemonte le antiche costituzioni ed a ristabilire le cose nella condizione in cui erano nel 1846, sotto il conte Della Margarita, o prima sotto il maresciallo La Tour.

Però la sospirata decisione non è per anco giunta. Se la libertà ha perdute molte delle sue conquiste in Italia e fuori, non ha però perduto tanto quanto la reazione, che vede la sua rocca assediata da tutti i lati, ed impotenti i suoi eserciti a difenderla dalle aggressioni delle idee moderne.

Campione della reazione in Piemonte è sorto il conte Della Margarita. La pubblicazione del suo *Memorandum* fu il segnale della risurrezione del partito che speculava sui soccorsi esterni e preparavasi nell'interno a secondarli. Quest'uomo che dal 1835 al 1847 resse il ministero degli affari esteri nell'interesse dell'Austria e dei gesuiti, che in 13 anni non riuscì a fondare nello Stato un'istituzione utile e nazionale, che si adoperò soltanto a coprire di conventi la Sardegna, ad ottenere dal papa le monache Sacramentine, ad edificare chiese, a proteggere l'ignoranza e ad estendere lo spionaggio, sembrò conscio dei proprii torti quando, precipitato dal potere, si eclissò interamente, ed il popolo sempre longanime e generoso aveva dimenticato lui e le sue aderenze coll'Austria ed i gesuiti.

Per costoro, soltanto nel silenzio v'ha remissione. Il conte Della Margarita fu di contrario parere. Qual meraviglia quindi se le sue parole trovarono molti e rispettabili contradditori, i quali si mostrarono solleciti ad esaminare la sua amministrazione ed a rivelarne la tristizia?

Ma questi ministri e satelliti del dispotismo non hanno potuto ancora dismetterne le abitudini. Insofferenti d'opposizione, si sdegnano che gli uomini indipendenti disapprovino le loro idee ed i loro principii, e lo sdegno cresce al confronto che fanno fra i tempi passati ed i presenti, fra la loro potenza d'allora, ed il loro nulla d'adesso. Il signor La Margarita aveva allora un mezzo semplicissimo di far tacere i suoi contradditori. Il sistema d'intimidazione teneva luogo di ragione; laddove ora è costretto a presentarsi dinanzi al tribunale della pubblica opinione, che egli finge disprezzare; ma alla cui sentenza deve pure sottomettersi.

La sentenza contro il signor Della Margarita era pronunciata prima del suo *Memorandum*.

Alle vestigia che tuttora rimangono de' suoi atti, si aggiunsero le rivelazioni del signor Gualterio, intorno alla Società Cattolica, alla congiura del ministro La Scarena coll'ambasciatore d'Austria, Bombelles, contro le persone che non facevano parte di quella Società, contro i Saluzzo ed altri che si volevano dipingere a Carlo Alberto come carbonari, per separarli da lui e poter più facilmente signoreggiare il suo animo.

A' fatti del signor Gualterio, il conte Della Margarita non aveva argomenti da opporre, ma secondo l'usanza del partito, mescè gli insulti alle smentite. L'uomo d'onore provocato da siffatta gente non può tacere, e noi lodiamo il Gualterio d'aver raccolto il guanto, come siamo riconoscenti al La Margarita d'avergli procacciata l'occasione di pubblicare un nuovo libro che accresce la confusione della reazione, adducendo nuovi fatti in prova delle perfide trame da essa ordite contro la sicurezza dello Stato, e contro il principe.

La tenerezza del La Margarita pei gesuiti è a tutti nota. Il provinciale dell'ordine dimorava in casa sua, e riceveva le sue confidenze. L'influenza di questa famosa compagnia non fu mai tanto eccessiva e pericolosa come sotto il suo ministero. Allora essa ottenne intero il monopolio dell'istruzione e la più estesa ingerenza nella politica dello Stato.

Carlo Alberto, benchè prostrato l'animo dagli intrighi della Società Sattolica (intendi austro-gesuitica), pure conosceva quanto fossero tristi i figli di Lojola, ed un giorno, discorrendo della sua posizione, disse queste parole: *Je suis entre le poignard des carbonnari et le chocolat des jesuites*; cioè ch'egli si trovava fra il pugnale dei settari ed il veleno de'rugiadosi.

Al conte Solaro non può capire in mente che Carl'Alberto avesse sì cattivo concetto de'gesuiti, e però niega il fatto. È questa una maniera molto comoda di difendere il proprio partito; ma il signor La Margarita non è troppo delicato nella scelta delle sue armi, e le mentite tengono per lui luogo di ragionamento.

Però chi ignora che i gesuiti non rifuggirono mai dagli atti più ignominiosi, quanto questi valevano a privarli di un avversario e ad agevolare l'esecuzione de'loro disegni? Una società, la quale professa una morale elastica, rilassata, che misura la bontà delle azioni dal risultato che se ne consegue nel proprio interesse; che non ha sentimento religioso, che si fa bramanica nell'India, buddista nel Tibet, maomettana in Turchia, e scismatica in Russia, purchè giunga a dominare la Società, ed a rattenere il carro del progresso, una società siffatta dovea pure destare i timori di re Carlo Alberto. I papi stessi si mostrarono sempre diffidenti di essa. Clemente XI scriveva al suo nunzio a Parigi il 20 dicembre 1701, intorno all'unione della prepositura di Pignan, temere che i gesuiti siano per procurare il consenso del Capitolo a quell'unione *con modi indebiti e violenti.*

Anche Pio IX, prima che la reazione lo travolgesse e lo gittasse di nuovo in braccio dei gesuiti, era convinto essere questi capaci di qualsiasi più orrendo delitto. Infatti nel mese di giugno 1847, dopo essersi recato il giorno 21 nel Collegio romano dei gesuiti appunto per calmare l'effervescenza popolare, che andava crescendo contro la compagnia, essendosi fatti più acuti il giorno successivo i dolori di ventre che per lo innanzi lo tormentavano, sebbene non avesse preso cibo nel Collegio, si è tuttavia forte turbato nell'animo, e chiamò a sè il dottore Onofrio Concioli per cerziorarsi con modi accorti che quelle sofferenze non gli erano cagionate da maleficio altrui. Se il papa diffidava de' gesuiti, come non avrebbe diffidato Carlo Alberto, il quale non ignorava, che, svincolatosi dalle loro strette, sarebbe stato fatto segno de' loro intrighi e delle loro macchinazioni?

Il conte Solaro si trova nella necessità di difendere i gesuiti, per essersi egli studiato di far prevalere le loro massime nella politica e per averle seguite in tutto quanto era possibile, contro i diritti dello Stato.

Dopo i gesuiti, gli affetti del conte Solaro sono per l'Austria. Le mene di questa potenza per impedire, quasi presaga dell'avvenire, che Carlo Alberto salisse al trono, e per farnelo discendere quando vi era, gl' intrighi del ministro Di Bombelles col La Scarena, contro il re, le macchinazioni in favore del principe di Modena, l'alterigia e l'insolenza del principe Felice Schwarzenberg, d'infelice memoria, il quale nutriva un feroce odio contro Carlo Alberto ed il Piemonte, e non pretermise occasione di rivelarlo, sono cose che il signor Della Margarita non ignora; ma l'Austria è in Europa il simbolo della reazione, l'Austria ha sempre combattuta la libertà, ha sempre conculcati i diritti delle genti, e questi titoli sono pur sufficienti a meritarle la riconoscenza del conte Solaro, il quale tessè il panegirico del principe di Schwarzenberg, meglio di ciò che potesse fare la *Gazzetta di Milano* o la *Sferza* del Mazzoldi. Sembrerà irreverenza verso il proprio principe, che un ministro lodi quegli ch'esso abborre e da cui ebbe insulti; ma il conte Solaro non ha di questi scrupoli; egli è meno servile e più indipendente.

In niuna delle molte scritture che la passione ha ispirata, si trova tanto cinismo quanto nel *Memorandum*, ed il signor Gualterio ha reso un vero servizio all'Italia, discoprendo le bassezze e mettendo al nudo le falsità di questo programma della reazione.

Non è a dire che Carlo Alberto s'ingannasse intorno al carattere del suo ministro degli affari esteri ed alle infamie della Società Cattolica, con cui il sig. Della Margarita era unito. Ma debole, non sorretto da un forte partito liberale, e raggirato dalle scaltrezze gesuitiche, ei non potè mai disfarsene e dovè subirlo. I campioni del partito reazionario, i quali ora ostentano tanta devozione al principio del diritto divino e tanta sollecitudine per l'incolumità della monarchia, si mostrarono tutt'altro che fedeli e religiosi allorchè i loro interessi erano in pericolo. Finchè il principe seguiva i loro consigli, secondava le loro bieche viste, finchè li copriva di onori e li ingrassava con larghi stipendi, la sua persona era sacra ed inviolabile; ma quando voleva disfarsene, quando non credeva più necessari i loro servigi, o discopriva i loro faziosi intrighi, allora le mene sovversive erano cosa onesta, ed il principe che per lo innanzi adulavano era fatto segno dei loro insulti. Tale è la condotta inconseguente del partito reazionario verso Carl'Alberto e tanta la sua ingratitudine.

Nel suo libro, il sig. Gualterio pubblica alcune lettere di Carl'Alberto, nelle quali più chiaramente si dimostra come l'indipendenza d'Italia fosse il suo voto e la sua speranza. Ma avrebb'egli osato aprire il suo cuore al suo ministro degli affari esteri? Sarebbe stato lo stesso che confessarsi col principe di Schwarzenberg, perchè sapeva essere il Della Margarita e l'ambasciatore d'Austria in istretta alleanza. Ei faceva invece depositario delle sue confidenze il ministro Villamarina: » Voi conoscete, scrivevagli, il mio pensiero intorno agli austriaci. Nè il ministro, nè alcuno del loro paese avrà influenza in casa nostra; ed i loro discorsi non possono che ritorcersi contro di essi. » E nel 1840, quando correvano voci di guerra per la quistione d'Oriente, ei faceva riflettere al medesimo: » Tutto ciò che si dice e si fa adesso, si risolverà probabilmente in fumo; *ma il gran giorno finirà per arrivare, e non bisognerebbe che noi avessimo guastata preventivamente la nostra posizione.* »

Il senso di queste parole, le quali accennano evidentemente alla sospirata guerra dell'indipendenza, è travolto dal signor La Margarita, che sognava un'alleanza coll'Austria, e non cessò di raccomandarla, come, nel principio delle riforme non cessò di gridare, che per impedire la rivoluzione in Piemonte, era necessario l'intervento di quella potenza o della Francia.

E qui conviene riflettere che sebbene si dica essere l'autorità del principe ristretta sotto il regime costituzionale, tuttavia essa è assai più estesa che non sotto il regime assoluto. Non v'ha alcuno più infelice di un principe assoluto. In uno Stato costituzionale, se il ministro commette errori o tradisce gl'interessi del paese, le Camere gli ritirano il loro appoggio o lo mettono sotto accusa, ma non vien meno il rispetto al principe, e l'ossequio alle leggi; invece sotto un governo assoluto, l'odiosità del ministro si riversa sul principe, il quale soventi volte ne ignora gli atti e le colpe. Un re assoluto è schiavo nella sua regia: la luce della verità vi penetra difficilmente, i fatti gli sono travisati, i voti del popolo occultati ed e' vive sicuro e si crede amato e benedetto da' governati, mentre le tristizie de'suoi ministri nutrono i mali umori e preparano le rivoluzioni.

Carlo Alberto si trovava in sì infelice condizione; aggirato da un ministro che voleva compromettere in faccia all'Italia e vincolarlo all'Austria, spiato in tutti i suoi atti e privo perfino della libertà di leggere giornali, senza la permissione del sig. La Margarita o del suo capo di polizia.

E questa una verità di cui non si può dubitare, e che è confermata dal sig. Gualterio colle seguenti parole:

» Il re per essere re assoluto deve ubbidire alla volontà del suo ministro, e riconoscere eziandio la volontà della sua polizia. Conciossiachè tal era la condizione di re Carlo Alberto. La censura de'diarii francesi non era per i cittadini soltanto, ma pel re ancora. E questo è tanto vero che avendo il re col mezzo del ministro dell'interno una volta avuto il *Nazionale* di Parigi, e avendolo il ministro degli affari esteri visto nelle sue mani, fu cagione di un amaro rabbuffo per parte sua alla direzione delle poste, e di una inquisizione diretta a sapere da qual lato fosse potuto giungere nelle mani del re quel diario pernicioso e proscritto. »

Come sono infedeli nella loro devozione al re, così i reazionari sono ipocriti nella loro religione e nel loro rispetto al clero. L'interesse è la bilancia in cui pesano le loro lodi ed i loro biasimi. Nel mentre assumono le difese di monsignor Fransoni e non vogliono sentir dire esser egli un imbroglione, un intrigante, un uomo pericoloso alla tranquillità del paese; lacerano la fama de' pochi sacerdoti dignitosi ed onesti. Il signor della Margarita che è tutto tenerezza per l'esule di Lione, non si vergogna di oltraggiare la memoria di monsignor Corboli-Bussi soltanto perchè le tendenze e gli sforzi di questo erano diversi da'suoi, erano diretti ad un fine generoso, alla libertà ed all'indipendenza d'Italia.

Ci dilungheremmo troppo dal nostro proposito se volessimo esporre tutte le incoerenze e le tristizie di questo partito, che assediava Carlo Alberto, per indurlo a secondare le sue voglie, e l'oltraggiò quando si svincolava dalle sue braccia; che non rispetta nulla, nè religione, nè onore, nè leggi dello Stato, che osa lodare perfino un Francesco IV, senza badare alla condanna che di esso ha già pronunciata la storia.

Questo partito spera tuttavia di ritornare al potere, ed il sig. Della Margarita, il quale in tal caso vorrebbe riprendere il suo portafoglio, ha pubblicato il suo programma, aggiungendovi lodi a Luigi Napoleone ed al principe Schwarzenberg; ma questi è morto, e quegli non sembra disposto a soddisfare a tutti i voti ed a secondare le speranze della reazione, e ci aspettiamo di già di vederla sorgergli contro.

Il signor Gualterio, esposte le mene, o come le appellava Carlo Alberto, le *infamie* di quella fazione, fa alcune considerazioni giudiziose intorno alla stolta politica da essa seguita, e noi crediamo di ripeterle, per chiarire qual giudizio anche i costituzionali più moderati facciano di quel partito.

Ecco le parole del marchese Gualterio:

» È doloroso il vedere che le lezioni dell'esperienza non abbiano giovato a nulla per rendere almeno più cauti questi zelanti accusatori, i quali, le incomode dottrine degli avversari politici non sapendo altrimenti combattere, anelano i roghi dell'inquisizione religiosa, e rimpiangono i tempi in cui avrebbono potuto disfarsi dei costituzionali, processandoli in buona forma come Negromanti o come Paterini. No, questo procedere non è nuovo. Tali accuse furono gettate in Francia sul viso agli uomini più rispettabili dai monarchici purissimi, dai monopolisti delle vere dottrine cattoliche, della vera onestà, e da coloro che pretendevano all'oligarchia del paradiso, al fidecommesso della santità. Contro le loro dottrine combatteva acremente il visconte di Chateaubriand; il solo forse fra i monarchici che comprendesse a qual prezzo potesse salvarsi in Europa la monarchia dopo la rivoluzione intellettuale e materiale del secolo XVIII; il solo che vedesse come l'alleanza della libertà con l'autorità fosse più utile ancora alla monarchia che al popolo, e l'unico elemento conservatore che da gravi danni poteva riparare la società. Profeta non ascoltato e deriso, anzi odiato, fu fatto segno alle più ignobili accuse dei cortigiani, alla guerra più inverecondia della fazione onde discorro. Che giovavano a lui le vittime domestiche immolate alla fedeltà, l'esilio doloroso e i servigi disinteressati? Egli non pensava come i purissimi servidori della monarchia, i quali si ostinavano a voler risuscitare, o almeno a richiamare coi voti le vergognose oligarchie delle corti di Luigi XV e della reggenza; e insofferenti di quel poco di libertà con cui era voluto rientrare Luigi XVIII nella sua patria, perchè con essa la potenza cortigianesca sembrava loro scemata d'assai, gridavano a piena gola che le dottrine del visconte erano sovversive, che il visconte era un irreligioso, era un rinnegato. Vennero pur troppo i tempi procellosi dal visconte predetti, e vennero affrettati dalle follie del partito che trascinava la monarchia ad aperta ruina. Il giorno che in braccio ad esso cadde Carlo X, fu giorno fatale alla Casa di Borbone: il contatto dei cadaveri putrefà il corpo anche sano che a quelli s'accosta.

» Ma quando il misero re cadeva vittima dell'ostinatezza di quel cieco partito, quando la Camera dei pari ove i campioni del medesimo sedevano in gran numero, era radunata a votare di portar la corona sopra un'altra testa; chi si oppose solo, chi solo *difese a viso aperto* i suoi signori, e protestò contro la proscrizione di quei re che lo avevano lasciato calunniare? Il visconte

di Chateaubriand. Il conte Solaro che si sdegna cotanto e così sovente contro Luigi Filippo, dovrebbe pure aver qualche parola di rimprovero per gli uomini di quel partito, e non dimenticare le vergogne di quella tornata: dovrebbe anzi confessare che il solo campione della legittimità, nella sua ora suprema, fu il vecchio campione della libertà. L' unico che rispettò il suo giuramento, fu colui che protestò sempre contro la dottrina di coloro che consigliavano ai re lo spergiuro; l' unico che rammentò nei giorni del pericolo la santità di una parola proferita stendendo la mano sul Vangelo, fu l' uomo che era stato accusato dai giornalisti e dagli scrittori del così detto partito cattolico come un spostato. Oh fu solenne quell' istante, nel quale il nobile vecchio scotendo il canuto capo dall' alto della tribuna dei pari, misurando con un' occhiata di disprezzo la viltà degli antichi suoi nemici, gridava loro: » *O più libellisti, il rinnegato vi chiama.* »

» Badino coloro che ricalcarono le orme dei campioni dell' assoluto potere in Francia, badino che quei tempi non si rinnovino in alcuna parte dell' Europa, e che il coraggio civile delle fazioni non debba essere altre volte messo alla prova. Badino bene che non tornino per avventura i giorni funesti, nei quali gli antichi campioni dell' assoluto potere non solo stavano muti e silenziosi, ma eccitavano il coraggio degli uomini del nostro partito, e facevano invito tuttogiorno al nostro patriottismo. Non sono invero cotanto lontani da noi quegli anni, in cui vedemmo taluni di quelli piegare il ginocchio alle deità del giorno, e non solo non rifuggire ma ricercarne l' alleanza, e fin anco negoziare segretamente il modo di usufruire con alcuna di esse il potere: vergogne non ancora dimenticate da chi potè gettare gli sguardi scrutatori nelle tenebre degli intrighi nascosti, che furono sempre un viluppo di sozzure e di vigliaccherie.

» E di queste vergogne, la Dio mercè, tutte le prove non sono disperse, e non sono cadute nella tomba, come forse si nutre speranza, con chi fu ricercato e pregato di volerne essere mediatore. »

» Delirio è certamente quello che in qualche istante invade le ossa de' faziosi d'ogni specie, e che per impazienza ad atti improntì ed inconsiderati li sospinge; la quale impazienza sembra che abbia da qualche tempo invasi molti in Europa. Se credevi testè al rauco suono delle trombe guerriere, avresti imaginato che d' ogni parte o da molte parti almeno fossero minacciate d' un assalto le trincee della libertà piemontese. Se ponevi mente ai plausi frenetici, agli scherni non sempre nobili, e giusti mai, alle vergogne impudenti, alle calunnie invereconde; detto avresti che veramente fosse giunto per quel povero regno quello che nel gergo della reazione si è convenuto di chiamare *il principio della fine.* Spettacolo miserando è questo che offrir vorrebbe al mondo un partito, il quale anela di schiacciare altrui con la forza, e punire col sangue il peccato della fede serbata e dell'onore illeso. La ruina di un regno, il danno di una dinastia, e il ritorno alla vita privata degli uomini più onorevoli che ressero con tanta fortuna il timone di quella nave in mezzo alle onde tempestose, si chiamano da costoro, non so bene se con maggiore stoltezza o ipocrisia, guarentigie di ordine e di pace per l'Europa. Diresti che costoro stanno sul lido flagellato dalle onde della tempesta che ve gli ha gettati nudi e grami, e plaudono freneticamente qualvolta loro sembra di vedere travolto e sommerso un battello rimasto solo a lottare con le medesime. Si plaude alla sventura, anzi s'invoca; e si reputa stoltamente che l'altrui danno e pericolo scemar debba in qualche parte il proprio. O voi cui il delirio affatica la mente co' sogni più bizzarri, voi non pensate per certo che le vostre brame e i sogni vostri spirano distruzione e rivoluzione non meno, anzi più, di quelli dei demagoghi medesimi. Voi volete rifare l'antico tempo senza le antiche virtù. Volete la monarchia senza il suo prestigio della parola inviolabile; volete l'aristocrazia senza l'onore, senza la devozione al vostro re, senza l'affetto alla terra natale. Le teorie vostre distruggono ogni principio, come i vostri fatti uccidono le vostre teorie. I vostri profeti agghiacciano ogni entusiasmo, anelano un passato, il cui ritorno è impossibile, perchè i nuovi bisogni e gli spariti compensi nol consentono. In nome dei principii morali invocate lo spergiuro: in nome del ritorno all'antico vorreste calpestato l'onore, che era pure il cardine vero e saldo dell'antica società. Adoratori della forza brutale, altra voi non ne vedete, se non quella che dallo straniero vi può venire direttamente o indirettamente; quella cioè che opprime, impoverisce ed umilia nel tempo medesimo. Giorno forse verrà che coloro, i quali si dentro come fuori de' confini del regno piemontese invocano ora la morte di quelle libertà, e agognano vedere caduta dal capo di quel principe l'aureola, che cinge la sua fronte, e per cui passerà alla posterità col nome glorioso di re galantuomo, bello quanto altro mai di quelli con che per la loro virtù la storia contrassegnò i principi della sua generosa prosapia, avranno vergogna della invidia ingenerosa e degli stolti voti: sentiranno che il principio monarchico trovò salvamento appunto in quella onestà incontaminata, contro la quale avevano appuntati sì a lungo i loro dardi. E se i giorni del pericolo verranno mai, quali essi coi voti l'affrettano, vedranno che un principe nel cui animo non alligna codardia, come non vi alligna mala fede, e un popolo che sente la sua dignità e trovò in sè forza sufficiente a salvarsi da tutti gli eccessi, poco hanno sempre da temere nelle più fortunose vicende: perchè rado avviene che la sorte non coroni le imprese della nazione o dell'uomo giusto e costante nei suoi propositi,

Justum et tenacem propositi virum. »

Cronaca di Francia. Tutta la gente che si crede o vuol far credersi bene informata in politica si ostina a dire, che il viaggio del presidente della Repubblica a Strasburgo copre qualche cosa di più grave ed importante che non sia la semplice inaugurazione della strada di ferro. Quindi fecero capolino le notizie del matrimonio del principe; quindi il convegno del medesimo coi diplomatici rappresentanti alcuni degli Stati germanici; quindi e più probabilmente, che si volesse prender pretesto da una dimostrazione così unanime e fragorosa per lasciarsi spingere a quella proclamazione dell' impero, la quale si sà essere lo scopo, cui mira la politica di Luigi Bonaparte.

Che però chiamisi il suo potere imperiale o presidenziale poco importa; giacchè nella sostanza tutti capiscono che vale lo stesso: quello per cui si affannano le menti dei più sagaci politici si è di sapere qual indirizzo vorrà dare alla sua politica; cosa che nessuno sino adesso ha potuto comprendere, tanto è il mutismo di cui si circonda. A questo proposito le notizie date dal *Journal des Débats* furono per mille modi commentate; imperciocchè invece di essere un lampo che rischiari il fitto delle tenebre, sembrarono piuttosto una manovra per imbrogliare sempre più le previsioni di chi vuol vedere un po' più avanti nell'avvenire.

Infatti la nomina del sig. Drouyn de Lhuys al ministero degli affari esteri vorrebbe indicare che si voglia imprimere a questo dicastero un' attività maggiore di quella che poteva dargli il sig. Turgot; ma d'altra parte non saprebbesi comprendere quale sia la direzione politica che verrà prescielta, essendo il sig. Drouyn de Lhuys educato alla scuola dottrinaria e quindi alieno dalle decisioni ardite e pronte che costituirono e denno costituire la politica napoleonica. Potrebbe darsi che il diplomatico sia stato convertito dal presidente, e quindi si trovi disposto ad assecondarne la volontà come stromento docilissimo; ma contro quest'opinione sta l'alto senno e l' ingegno non comune del signor Drouyn de Lhuys, cose tutte che si oppongono all'obbedienza passiva ed alla rinuncia di qualsiasi iniziativa.

I giornali di Parigi non contengono che dettagli sul viaggio presidenziale. Nessun' altra cosa d'interessante sanno offerire ai loro lettori.

Il sig. di Lamartine ha pubblicato l'ottavo volume della sua *Storia della Ristorazione.* Noi abbiamo già dato un brano che riguarda madama di Cayla. Si rimarca in questo volume uno scritto interamente inedito del re Luigi XVIII, nel quale vi sono alcune preziose rivelazioni sugli avvenimenti più segreti di quell'epoca. Anche il sig. Edgard Quinet ha pubblicato il secondo volume del suo lavoro intitolato: *Le rivoluzioni d'Italia.*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 20 *luglio*. Leggesi nel *Morning Advertiser*:

» Dicevamo ultimamente che una delle prime mozioni che verrebbe sottoposta al nuovo Parlamento, quella sarebbe della nomina d'un comitato speciale per un' inchiesta sulle illegali influenze adoperate dall' ammiragliato nei porti del governo durante le ultime elezioni. Possiamo ora aggiungere che la mozione sarà proposta da sir Alessandro Cockrane, rappresentante di Southampton. L'affare non poteva cadere in mani più capaci; ed esso è d' altronde tale da dare luogo ad un esperimento delle forze relative dei partiti. Noi non dubitiamo che questa mozione verrà adottata, e si potrà ritenerla come la sentenza di morte del ministero Derby, poichè sarà per lui un voto di censura. »

— Troviamo nel *Daily News* del 20 luglio:

» Un consiglio di gabinetto sarà oggi tenuto, e si dice che il primo ministro farà parte ai suoi colleghi del programma dei provvedimenti, che conta presentare al nuovo Parlamento. Questa associazione ci pare problematica. Lord Derby e i suoi colleghi non possono sapere la politica che loro converrà tenere davanti ad una Camera dei Comuni che non conoscono ancora. »

— Il *Belfort Mercury* racconta che venerdì, dopo le operazioni elettorali ad Armagh, alcuni dei più infimi partigiani dei candidati rispettivi si sono lasciati andare ad eccessi di vera barbarie. Vi ebbe una terribile collisione. I perturbatori erano per lo più armati d' enormi bastoni e parevano animati da sinistre intenzioni.

Alcuni individui furono seriamente feriti, ed un gran numero di vittime avevano perduti i sensi. Ma, e questo è il più grave, altri individui, che non avevano bastoni, si munirono di grosse pietre per colpirne il capo di coloro che supponevano proprii avversari. Sarebbe difficile immaginarsi cose più orribili.

Un uomo era steso per terra senza movimento. La polizia e la truppa si precipitarono in mezzo ai tumultuanti non appena il poterono ed impedirono altre disgrazie. Checchè ne sia, questa cieca rabbia non può avere che tristi risultati.

AUSTRIA

Vienna, 17 *luglio*. Per sorvegliare con maggior rigore il contrabbando lungo i confini militari, sarà istituito un nuovo reggimento di cacciatori di confine, composto per la maggior parte di confinari più giovani.

La notizia sparsasi di un viaggio del principe Metternich a Johannisberg non ha alcun fondamento. Il principe, che del resto gode buona salute, rimane alla sua villa al Rennweg, e non abbandonerà Vienna per quest'anno. Ieri scoppiò un incendio nel vicino borgo di Bödling e nonostante i pronti soccorsi recati, rimasero consunte 20 case fra poche ore. La speculazione della borsa è assai viva nelle azioni della strada ferrata settentrionale, ed oggi hanno raggiunto il corso più alto che ebbero dopo la loro emissione cioè il 230.

Il decreto per l'ammissione dei gesuiti, firmato dall'imperatore in Ungheria, è destinato a recare pronti risultati.

Si annuncia dalla *Deutsche Volkshalle* che il principe arcivescovo di Gran, primate d' Ungheria, ha deciso di fondare una casa di noviziato per l'ordine dei gesuiti in Ungheria, e di consegnare tosto all'ordine un ginnasio superiore. Quel foglio clericale spera che in Ungheria la Chiesa e lo Stato fioriranno in perfetto accordo.

PRUSSIA

Berlino, 18 *luglio*. Il ministero si trova in una posizione d'isolamento in conseguenza dell'opposizione del partito conservatore. Tuttavia pel momento non può essere questione di una crisi ministeriale, poichè il re ha, dicesi, dichiarato a Manteuffel che esso aveva tutte le sue confidenze.

— Il ministero pubblico domandò al governo, se non avea intenzione di far concessioni all'Austria nella questione delle dogane, per sapere se doveva processare la *Kreuzzeitung*, come per calunnia contro il governo.

Il governo ha risposto che non aveva intenzione di far nessuna concessione; e quindi il procuratore del re ha risolto di cominciare il processo. *(Corr. part.)*.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Firenze, 20 *luglio*. Ieri in seguito d' un diverbio fra il granduca e il Baldasseroni che veniva addebitato di voler innestare il *vecchio* col *nuovo* (sic), le demissioni dell' intiero ministero furono date ed accettate, e affidato a Boccella l'incarico di formarne un nuovo. Si nominavano già i successori: Puccioni agl'interni, Bicchierai alla grazia e giustizia, Tartini alle finanze, tutti peggiori, se è possibile, di quelli che escono. Il ministero Baldasseroni cadeva come doveva cadere, abborrito dalla pubblica opinione, disprezzato dal partito nero al quale aveva servito. Oggi però la scena è mutata. Una nota trasmessa dal ministro d' Inghilterra ha fatto sentire che quel governo non vedrebbe di buon occhio il paese in mano del partito clericale.

Il granduca, debole sempre, si è impaurito. Aveva chiamato il Puccioni e non l'ha ricevuto; ha richiamato Baldasseroni e per la centesima volta il rinvio del Boccella. Nulla è per anco deciso. Io credo per me che rimarranno tutti, e Boccella inclusivo; son troppo assetati del potere e della paga.

Si parla molto d'una nota scritta che debbe essere presentata fra pochi dì dal ministero inglese sull'evacuazione delle truppe estere, nota che si prevede non priva d'effetto essendo troppi gl'interessi che spingono l'Inghilterra ad affrettare questo fatto.

Le nostre finanze sono in uno stato deplorabile. 23 milioni già spesi nelle truppe austriache, 18 milioni per il ristauro del porto di Livorno che l'Austria pretende, il 4 o il 5 per o/o garantito a diverse strade ferrate che lavorano a scapito, depauperano l'erario in modo che a marzo o sarà necessario un nuovo imprestito di 40 milioni o il fallimento.

— 19 *luglio*. Quest' oggi ad un' ora pomeridiana il granduca ha ricevuto in udienza particolare il sig. Visconte di Gabriac destinato ad esercitare le funzioni d' incaricato d' affari di Francia in Toscana, durante l'assenza del conte di Montessuy inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso questa corte, che ha ottenuto dal suo governo un congedo di alcuni mesi. *(Mon. Tosc.)*

STATI ROMANI

Roma, 19 *luglio*. L' *Osservatore Romano* annunzia un'opera di mons. Tizzani, cappellano maggiore delle milizie pontificie, sulla storia del mesmerismo. *L'autore*, dice il precitato giornale, *saviamente tocca della differenza che passa tra i miracoli descritti dall' Evangelio ed i portenti che si fingono operati dal magnetismo.*

— Togliamo da un carteggio da Roma, 10 luglio, del *Messaggiere di Modena*:

» Il ministero delle finanze ha formato il progetto di cingere i sobborghi d' Ancona con un muro o fascia daziaria. Si crede che senza indugio si porrà mano alle nuove costruzioni.

» Dee partire quanto prima per Londra una commissione, composta d' un perito meccanico, d' un perito navale e d'un impiegato del ministero delle finanze; è incaricato di prendere in consegna due nuovi piroscafi fabbricati nei cantieri di quella capitale per conto del nostro governo.

» Sono questi destinati a fare il servigio del litorale adriatico e mediteraneo ed impedire o reprimere i tentativi dei contrabbandieri, soliti a trar profitto dalla lunghezza e sinuosità delle coste, in cui si protende il nostro territorio.

» Il S. P. aveva formato il disegno di fondare nel pontificio palazzo di Laterano un *Museo cristiano*, nel quale fossero accolte e convenevolmente ordinate le antichità di simil genere, e quelle segnatamente che tuttodì si rinvengono nelle nostre catacombe.

» Fra pochi giorni questo progetto del sovrano pontefice comincierà ad avere la desiderata esecuzione. »

INTERNO

Camera dei deputati.

Il presidente invita i signori deputati a volersi trovare martedì 28 corrente alle ore 10 e mezzo precise antimeridiane nelle sale al piano terreno della Camera, onde recarsi quindi in corpo al solenne servizio funebre che il governo fa celebrare nella cattedrale di S. Giovanni per l'anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto.

Torino, addì 25 luglio 1852.

— Sono pubblicate le due leggi per la concessione della strada ferrata da Mortara a Vigevano, e per quella da Bra a Cavallermaggiore.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Onde ovviare all' eccessivo ingombro per cui diveniva vieppiù critica la condizione degli infelici ricoverati nel manicomio di Torino, i RR. PP. della Certosa di Collegno hanno volonterosamente messo per a tempo, a disposizione della direzione di quello spedale, una parte del loro convento che può essere separata senza inconvenienti pei religiosi, rendendo così un segnalato servizio all' umanità sofferente.

Novara. Oggi il consiglio comunale di questa città accettava con voti 28 contro 2, le proposte ultimamente fatte dal ministro della guerra per la costruzione della nuova caserma.

Il concorso della città è fissato in L. 80,000, nell'acquisto dell'area pel campo di Marte, innanzi alla caserma e nell'addattamento delle vie adərenti.

La città riceve in compenso l'area dell'attuale campo di Marte, e il quartiere di Santa Chiara, che resta a sua piena disposizione.

Anche a queste condizioni crediamo che la città abbia il suo vantaggio a favorire la costruzione della nuova caserma, e noi applaudiamo allo spirito di conciliazione che dettò al nostro municipio una determinazione, la quale in tal modo pone fine a sì dilicata vertenza.

Genova, 23 *luglio*. Giunse ieri sera col piroscafo napoletano il *Vesuvio*, precedente da Napoli, il barone di Brockhausey, ministro di Prussia presso il re di Napoli. *(Gazz. di Gen.)*

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi